

**PAOLO PIEROBON** protagonista della riscrittura di Cechov in scena da martedì per il **Teatro Stabile di Torino**

# "Zio Vanja, un dramma chiuso in scatola"

## INTERVISTA

**MICHELTA TAMBURRINO**  
ROMA

Il disagio esistenziale si specchia nel disagio politico. Parlare di denuncia fa troppo retroguardia ma per la regista ungherese Kriszta Székely la doppia valenza ha un valore forte. E' teatro che racconta di un teatro, il suo, che Orban di fatto controlla. E' parlare di un teatro, il suo, che sperimenta nell'assenza di aiuti. Perciò la giovane e talentuosa regista ungherese, per la prima volta firma una regia in Italia, il suo *Zio Vanja* di Anton Cechov riscritto per l'occasione per il **Teatro Stabile di Torino**, in prima nazionale da martedì prossimo fino al 26 al **Teatro Carignano** di Torino per poi approdare, il 29 e il 30 gennaio al Teatro Katona di Budapest dove la regista lavora. Protagonista nel personaggio che dà il titolo all'opera è Paolo Pierobon, affiancato da Ivano Marescotti e Ariella Reggio. **Pierobon, come si è trovato nel nuovo impianto tracciato da Kriszta Székely?**

«Le prime parole che vengo in mente pensando al te-

sto sono inadeguatezza, frustrazione. Soffocamento. E proprio quest'ultima sensazione oppressiva è esaltata dalla riscrittura della regista che ha rivestito l'ossatura del dramma in una scatola di plexiglas».

### Allontanati dal pubblico?

«Siamo separati da un vetro-veranda, come in un acquario. O come in una ruota di criceti lo spazio metafisico indica la frustrazione di non riuscire mai ad essere parte dell'umanità, sempre sospesi nell'irrisolto. E questo obbliga l'attore a trovare altri mezzi espressivi oltre alla parola».

### Da qui la doppia valenza.

«Quella esistenziale, dell'individuo perso e quella politica. Orban ha marginalizzato il dissenso e qui non ci rendiamo tanto conto. La recriminazione e la lagna continua per noi attori è abitudine senza considerare il privilegio che abbiamo rispetto ad altri».

### E in questo il testo fa da specchio?

«Sì, lo spettacolo indaga la realtà odierna nella sua incapacità di agire, personaggi frustrati e depressi incapaci di fare ciò che vorrebbero. Vanja è un tormentone, un lamento meschino e ipocrita».

### Un dramma con risvolti satirici?

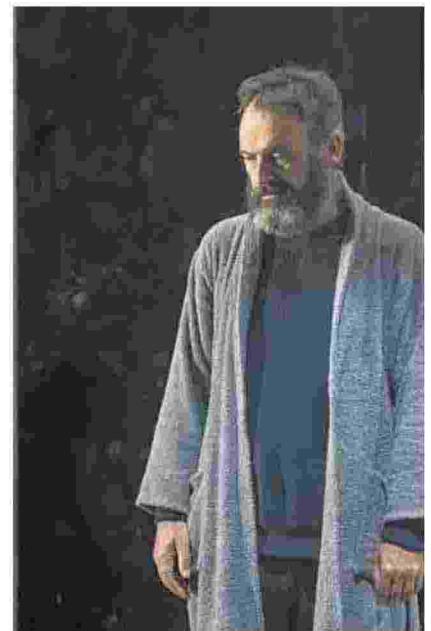
«Quando si tratta di vendere il suo potere, Vanja esplode in una scenata da vaudeville. Da qui la leggerezza di alcuni passaggi che portano risate non calcolate, risate con le lacrime. Ottima perciò la messa in scena iperrealista».

### Diceva che per voi interpreti il lavoro è stato anche quello di trovare altri moduli comunicativi.

«Usiamo una recitazione inedita. Ci presentiamo al discorso spostando il linguaggio, senza sentire troppo il pubblico. Di solito la recitazione è frontale, qui tutto è azzerato e devi recuperare segni diversi per farti capire».

### Non è il suo primo Cechov vero?

«E' il mio terzo. Il primo fu al Festival di Spoleto con Ronconi in scena. Era un *Gabbiano* sperimentale perché lui aveva scomposto il testo. E poi *Il giardino dei ciliegi*. Cechov è il padre di molta drammaturgia contemporanea e ha nutrito tanto cinema. Ha denunciato l'insufficienza della parola, il senso di mancato completamento del linguaggio. E' autore difficilissimo da recitare. Affrontandolo hai bisogno di una maschera interiore e di misura». —



Paolo Pierobon in «Zio Vanja»